

**Gli incendi divampano da nord a sud
Distrutti 100.000 acri di terreno e 600 case
Proclamato lo stato d'emergenza
Caccia ai piromani, arrestato un barbone**



Due case distrutte dalle fiamme ad Altadena. A sinistra, un attimo di tregua per i vigili del fuoco. Sotto, un uomo a Laguna Beach tenta di arginare l'incendio che minaccia la sua casa

Il vento di Satana brucia la California

Migliaia di persone in fuga dai centri colpiti dalle fiamme

Brucia la California meridionale, dalla periferia nord di Los Angeles, fino al confine col Messico, 200 chilometri più a sud. Oltre 100 diversi focolai alimentati dal «vento di Satana» divorano boschi e case, lambiscono le ville dei miliardari, impongono evacuazioni di massa. Ci sono stati arresti in un clima di «dagli all'incendiario», fortunatamente nessuna vittima. Il rogo continua, ma almeno è cambiato il vento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non un solo incendio, ma cento e passa. A pelle di leopardo in un'area grande quanto la Lombardia. L'intera California meridionale brucia da due giorni e due notti. Dai boschi di Thousand Oaks, Mille querce, presso Santa Paula, a nord di Los Angeles, giù fino a Tecate al confine col Messico, a sud di San Diego. Come se fosse andata a fuoco la pianura padana da Milano a Torino. Cielo rosso come in Apocalypse Now o come quello dell'incendio di Atlanta in Via col vento su Hollywood e, per centinaia di chilometri, lungo la costa e l'immediato entroterra del Pacifico. Con l'odore di bruciato, un fumo acre e denso che sembra nebbia, un manto di cenere trasportato dappertutto dai violentissimi venti di Santa Ana, con raffiche a oltre 100 chilometri all'ora, che hanno agito da mantice. Almeno una dozzina dei focolai più grossi divampano ancora al momento in cui scriviamo. Ma almeno è cambiato la direzione del vento, ora soffiava una brezza umida dal mare, che spinge gli incendi verso il deserto anziché gli abitati.

È un «miracolo», dicono, che non ci siano stati finora morti. Il governatore della California ha proclamato lo stato di emergenza. Clinton lo stato di disastro federale in 5 contee: Los Angeles, Orange, Riverside, San Diego e Ventura. La catena di incendi ha carbonizzato oltre 100.000 acri, distrutto 600 case, trasformato interi centri abitati in annerite città-fantasma, costretto ad un esodo di massa. Migliaia di persone hanno dovuto scappare prima che le fiamme divorassero la loro casa in pochi minuti. Quattro dei 6.500 vigili del fuoco

mobilitati nell'emergenza, costretti a dividersi tra una località e l'altra, sono rimasti feriti quando la loro autopompa è finita circondata dal fuoco. In molte località hanno chiuso le scuole, i vecchietti sono stati alloggiati dagli ospizi, i malati dagli ospedali, a un certo punto le fiamme avanzavano tanto in fretta che hanno dovuto evacuare anche alcuni centri di raccolta dove inizialmente avevano indiziato i profughi. E al panico per le fiamme, alla confusione della grande fuga si è sovrapposta una sorta di isteria collettiva all'untore, un'isteria collettiva alla ricerca dei responsabili degli incendi. La polizia ritiene doloso il primo degli incendi, quello scoppiato martedì a Thousand Oaks. Ad Altadena, uno dei sobborghi più verso l'interno di Los Angeles, da cui sono state evacuate in fretta e furia 2.000 persone, è stato arrestato un barbone senza tetto. Lo accusano di essersi acceso un falo per scaldarsi. A Tecate, la cittadina sul confine col Messico, pare che l'incendio sia stato appiccato da ragazzini che giocavano coi fiammiferi. A Laguna Beach, una sorta di Porto Cervo per super-ricchi a metà strada sulla costa tra Los Angeles e San Diego, dove l'ordine di evacuazione è stato dato a tutti i 24.000 abitanti, le fiamme hanno lambito le ville miliardarie con piscina e parco, e colpito qua e là a casaccio, come in un terremoto: qui una villa intatta con gli analfaiati automatici che ancora irrora il prato color smeraldo e l'accanto rovine fumanti. Ad aggiungere un elemento ancor più surreale alla scena infernale, i testimoni riferiscono di ronde di vigilanza contro incendiari e sciaccali organizzate



dai proprietari a bordo delle loro Mercedes, Jaguar e Ferrari. Gli esperti non hanno dubbi che la maggior parte degli incendi sia di origine naturale. Ma almeno in tre casi c'è il sospetto di dolo. «Può darsi benissimo che moltissimi dei 100 e passa focolai siano avampati per caso, il fuoco si muove con la velocità del vento, ma poi può benissimo darsi che siano intervenuti gli incendiari ad aggravare le cose», dice Karen Terrill, portavoce del Dipartimento forestale della California, finendo col gettare più benzina che acqua sulla psicosi del «dagli all'incendiario». Gli incendi sono «comuni» quando su Los Angeles soffiava

dal deserto il «vento di Santa Ana», o il «vento di Satana», come preferiscono chiamarlo molti da quelle parti, giocando sulla pronuncia spagnola. Acquisisce violenza passando per i canyon, che fungono da canne di camino. È violento, caldissimo e seccissimo. L'umidità si riduce a zero, il chaparral, la bassa vegetazione che ricopre gran parte della California meridionale, diviene facile esca. La linea dei focolai di incendio coincide con il «confine» tra metropoli e bosaglia, che ogni anno viene invaso da un paio di milioni di persone in cerca di nuovo spazio abitativo e in fuga dal grande inferno urbano di Los Angeles.

Gang e criminali La grande paura che divora l'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Scoppiano gli incendi in California e scatta la caccia all'untore, per poco non linciano un barbone che si era acceso un fuoco per scaldarsi, piovono sulla polizia le denunce sui sospetti incendiari. Non nei quartieri delle riviste, ma nelle tranquille oasi delle ville miliardarie. Qualche mese fa aveva rotto gli argini il Mississippi e c'erano stati episodi di caccia a presunti sabotatori visti aggirarsi con aria sospetta tra le muraglie di sacchetti di sabbia. La Florida, da paradiso dei pensionati e dei bambini sulle spiagge, si è conquistata nuova fama per il tiro a segno contro i turisti. A Washington vorrebbero i soldati della Guardia nazionale a dar man forte alla polizia. A New York nelle ore di punta non si circola più perché i tassisti in agitazione improvvisano blocchi stradali: protestano perché sono ben 32 i loro colleghi uccisi per rapina dall'inizio di quest'anno.

C'è ormai una psicosi collettiva che sta avvinghiando l'America, anche quella di provincia, e non solo quella, pericolosa da sempre, dei ghetti delle grandi metropoli. Una sorta di «grande paura dell'89», un panico profondo e misterioso, fondato su voci e timori anche irrazionali, tipo quello che percorse le campagne della Francia alla vigilia della grande rivoluzione. Di «gelo da paura della criminalità» parla il «New York Times», alla vigilia di un'elezione a sindaco in cui potrebbe prevalere il candidato più «antipatico»

solo perché promette più polizia e arresti. Il titolo principale di prima pagina del più diffuso quotidiano nazionale, «Usa Today» era ieri dedicato ad un sondaggio d'opinione da cui risulta che l'insicurezza da ordine pubblico ha superato in priorità persino l'insicurezza economica. L'80% degli americani vuole che ci sia più polizia nelle strade, anche a costo di dover pagare più tasse. L'82% vuole che sia più difficile per i criminali uscire di galera. L'86% ritiene che i tribunali siano troppo indulgenti con i delinquenti. Il 90% concorda che la criminalità sia in espansione, le cose stanno molto peggio che non un anno fa (malgrado le statistiche dell'Fbi registrino un calo del 4% nel complesso dei delitti).

«La gente si sente minacciata personalmente da ciò che considera come un colosso totale del tessuto sociale», è il parere di uno degli esperti che hanno analizzato per il giornale i risultati del sondaggio. «Non c'è proprio da stupirsi che il tema della lotta contro la criminalità sia quello dominante in tutte le principali campagne in corso per le elezioni di governatori e sindaci». L'osservazione del direttore della Gallup, che l'ha condotta, è Jesse Jackson dice ora che la «nuova frontiera» è por fine ad una violenza «in cui neri ammassano ogni anno più neri di quanti siano stati lincinati dai bianchi in tutta la storia Usa».

La singolare edizione del libro sacro da molti giudicata blasfema La Bibbia in Gran Bretagna diventa un tabloid scandalistico

Lo stile tabloid spopola in Gran Bretagna, non solo in edicola. Un regista televisivo e un consulente finanziario hanno tradotto la Bibbia a titoli gridati e interpretazioni scandalistiche come farebbe il vendutissimo Sun. «Fantomatica gravidanza per una moglie vergine» si intitola il servizio sulla Madonna e «Inchiodato» quello sul Gologota. «Un'operazione blasfema» gridano i più.

LONDRA. Scandalo in Gran Bretagna per la «Bibbia in edicola» dove la passione di Cristo viene sbattuta in pagina con un titolaccio a caratteri cubitali («Inchiodato») e disinvolto è l'attacco della corrispondenza dal Gologota: «Di certo per Gesù non si è trattato di un buon venerdì. La giornata è incominciata con una gigantesca beffa da parte delle turbolente guardie romane ed è finita sulla croce tra gli schermi di frenetici farisei». Vi ricordate Giona inghiottito da

un enorme pesce? L'episodio viene rievocato con un'intervista esclusiva alla moglie del profeta, sotto dal titolo: «Una gigantesca balena ha divorato mio marito». Fa bella mostra un servizio sulla Madonna («Fantomatica gravidanza per una moglie vergine») mentre Dalila, la «tentatrice» di Sansone, cura la rubrica delle lettere. Benvenuti alla Bibbia raccontata così come farebbero nella loro irriverenza, incontentibile e lapidaria volgarità il «Sun» (4,5 milioni di tiratura giornaliera)

e le altre testate popolar britanniche. Il libro sacro in edizione tabloid è opera di un regista televisivo - Robert Moore - e di un consulente finanziario, Jamie Buckley. Da lunedì sarà in vendita in Gran Bretagna per sei sterline, quindicimila lire. L'idea Moore e Buckley l'hanno avuta l'anno scorso quando un ex-presentatore tv - David Icke - si è proclamato figlio di Dio nel corso di una conferenza stampa all'aeroporto di Heathrow. «Un mucchio di giornalisti» ha spiegato il regista - è andato da Icke e noi ci siamo chiesti che cosa sarebbe mai successo se duemila anni fa Gesù avesse indetto una conferenza stampa. I giornalisti gli avrebbero creduto? Che cosa avrebbero scritto?». Lo stile del «Sun» è sembrato a Moore e Buckley il più emblematico dei giorni nostri. «Non vogliamo offendere nessuno, abbiamo affrontato la cosa con affettuoso umorismo», assicurano gli autori. A riprova citano un par-

Dall'Est gli animali vengono «deportati» a Ovest A Berlino perfino lo zoo paga il prezzo dell'89

BERLINO. «Salvate gli ossifanti». Questo slogan sintetizza petizioni, raccolte di fondi, proteste e autorevoli interventi della stampa su uno dei tanti problemi che sta affrontando la Berlino in via di unificazione: la presenza di due zoo, uno dei quali - quello «capitalista» - minaccia di fagocitare l'altro di origini «socialiste». Il neologismo «Ossifanten» è stato coniato dall'autorevole settimanale «Die Zeit» il quale dedica al problema un'intera pagina e accoppia la terminazione della parola «Elefanten» con il termine gergale «Ossi», che indica in maniera invertebrata tedeschi dell'est (Ost). L'occasione di tanto interesse, dimostrato anche dalla prestigiosa terza pagina del quotidiano «Frankfurter Allgemeine», sono le recenti decisioni di un comitato di sorveglianza incaricato di gestire la «fusione» dei due zoo: per ottenere risparmi, nel Tierpark di

Friedrichsfelde (ex-Berlino est) verranno chiusi a dicembre 17 acquari e il rettilario, con conseguente «deportazione» all'ovest di almeno circa 160 serpenti e 104 specie di pesci. Le scimmie hanno già cambiato domicilio. Sebbene meno noto e con un minor numero di animali, lo zoo orientale è più vasto di quello ovest (160 ettari contro 34).

Contro il rischio di un smantellamento sono state raccolte 30 mila firme e avviata una raccolta di fondi per mantenere il rettilario. Nelle lettere aperte fatte circolare dalle associazioni nate per mantenere intatto lo zoo-est, una tal Ilona Albert ha scritto: «I berlinesi dell'est non riescono a capire perché un comitato composto da 13 berlinesi dell'ovest (...) abbia deciso di deportare i rettili» nello zoo-ovest, peraltro più piccolo. Inoltre l'ex-direttore è già stato messo in pensione e 170 dipendenti su 450 sono stati licenziati. Il Tierpark di Friedrichsfelde, che vanta il «più grande rettilario d'Europa», fu allestito anche grazie agli straordinari fatti da lavoratori della Rdt tra il 1955 e il 1970, ricorda «Die Zeit»: una fabbrica di letti finanziò l'acquisizione di cicogne, una rivista per bambini provvide all'acquisto del maschio di giraffa, l'odiata polizia politica Stasi procurò «opportunitamente» le istiche. Questo vanto collettivo, costruito dall'allora Berlino-est per competere con la controparte capitalista, è ora in pericolo creando «esasperazione» fra gli «Ossi», è scritto in un'altra lettera di protesta. Anche la «Frankfurter Allgemeine», giornale conservatore, pur ammettendo che nel rettilario orientale tutto è un po' «stretto» e approssimativo, afferma che si potrebbe ben tirare avanti e lascia aperta la porta alla speranza: il comitato di sorveglianza intende «ripensarci».

lettere

«I Centri sociali sono alternativi alle discoteche»

Cara Unità, vorrei con questa lettera spezzare una lancia a favore del Leoncavallo e degli altri centri sociali. Innanzitutto, parto dicendo che non sono un assiduo frequentatore di tali centri, però penso che siano, insieme ad altre poche strutture, dei centri di aggregazione popolare e di promozione culturale veramente alternativi alle discoteche di stampo yuppista o di altri locali a consumazione obbligatoria, che hanno un'egemonia - non indifferente in qualunque città d'Italia. Io penso che uno dei motivi per cui si diffidano e si dichiarino guerra ai centri sociali, siano gli ideali - e il modo di rappresentarli - dell'anarchia, del vagabondaggio, ecc. Comunque a differenza delle discoteche totalmente yuppiste, che obbligano operai come me a vestirsi da manager, essi garantiscono buona musica, comunicazione, utopia, rispetto delle opinioni e uno dei principali articoli della Costituzione, cioè quello della pari dignità sociale.

Lettera firmata Firenze

na. Papa Giovanni XXIII, mai abbastanza compianto, diceva nell'Enciclica Mater e Magistra, che i cattolici, nell'esercizio di funzioni sociali e politiche devono collaborare a tutti i progetti riconducibili al bene, da qualunque parte provengano. Ciascuno deve dare il suo contributo. Il cristiano può aiutarci con la parola di Dio, moderna e laica.

Bianca Maria Umbrano
Marciano (Perugia)

Non posso non sottoscrivere quanto la lettrice afferma, compreso il significativo richiamo di quanto diceva Giovanni XXIII. Purtroppo, la Conferenza episcopale italiana ed i pretolatori di questo mondo, come ha detto il presidente Carlo Camillo Ruini, non riescono ancora a rinunciare all'esperienza della Dc anche se ne chiedono il rinnovamento per quanto riguarda le nomine ed i programmi. Di qui la nostra battaglia nel ricordare, come ha detto il presidente Carlo Camillo Ruini, che gli ambiti di fede e politica vanno tenuti distinti perché spetta al cittadino, se è cattolico, saper armonizzare i principi a cui crede con le sue scelte politiche assumendosene la responsabilità in piena coscienza. La chiesa ha il pieno diritto di affermare e diffondere il suo messaggio, ma si mette contro il Concilio se privilegia un partito, anche se questo è di ispirazione cristiana (A.S.).

Lenin e l'imperialismo straccione

Caro direttore, consentirai ad una radio-dipendente di esprimere tutta la sua sorpresa e incredulità per la richiesta di arresto per corruzione nei confronti dell'ex ambasciatore italiano negli Usa, Rinaldo Petrigliani. Già, perché uno dei tormentoni del mattino è stato, per lungo tempo e sino all'altro ieri, il sicuro e un po' saccante commento sui fatti del mondo che «per il Gr2 da New York» ci ammanniva un Rinaldo Petrigliani che sembrava un replicante dell'ormai dimenticato Gustavo Selva, l'epigono del peggiore atlantismo in chiave anticommunistica. Si tratta della stessa persona? O è un «clonato»? Ora, se è proprio lui, il corrotto-commentatore, vorrei fortemente sperare che i professori Demattè e Locatelli non tardino un solo giorno ad annunciare che il contratto di collaborazione (presumibilmente lauto) che lega alla Rai l'ex re della diplomazia sia stato revocato per evidente ragione di immagine e di elementare moralità.

Giulia Federici
Roma

Quei commenti di Petrigliani al «Gr2»

Caro direttore, nella rubrica delle lettere del 25 ottobre una lettrice, Antonella Dell'Acqua, basima con parole di fuoco («prvo del senso della dignità nazionale») un giornalista di «Repubblica» che, nel corso della trasmissione «Italia domanda», intervistando i tre segretari confederali a proposito della privatizzazione del Nuovo Pignone di Firenze, avrebbe detto che era preferibile come acquirente un industriale europeo piuttosto che un «pezente» italiano. Quel giornalista ero io e vorrei chiarire all'indignata interlocutrice che l'aggettivo intendeva semplicemente richiamare una citazione notissima, almeno così credevo: quella di Lenin sull'imperialismo «straccione» dei capitalisti italiani. Ora, tra le tante cose riviste e abbandonate del vecchio armamentario ideologico, questa definizione mi sembra conservare qualche attualità, se riferita a certi gruppi di finta imprenditoria «nazionale», vissuta grazie alle tangenti e alle sovvenzioni pubbliche. Comunque mi rendo conto che con le citazioni è ormai bene andarci piano. In bocca ad un vetero-giornalista - ancorché ex comunista - come il sottoscritto vogliono dire una cosa: alle orecchie ignare di una giovane pidessina suonano come lesa-Patria. Fratemi saluti («come si usava un tempo»).

«Riconoscersi come cristiani in un sol partito è un errore»

Ho letto sull'Unità del 18 ottobre scorso l'articolo di Alesse Santini «Fede e politica restino distinte», e mi trovo perfettamente in linea con quanto è stato affermato da parte del Papa a proposito del rapporto tra fede e politica. Mi piacerebbe, però, puntualizzare quanto segue: riconoscersi come cristiani in un sol partito politico sarebbe un gravissimo errore, e sarebbe impossibile, perché negherebbe il pluralismo che è alla base della democrazia. In realtà ciò che è preciso dovere dei cristiani è la testimonianza a tutti i livelli dei valori evangelici. Le scelte politiche sono affidate alla coscienza di ognuno, che non può tradire valori come quello del potere esercitato come servizio, dedizione al fratello, solidarietà, uguaglianza. Il cristiano non può essere «politico», ma i valori evangelici, di portata universale, non possono incanarsi in una sola forza politica, sono validi per credenti e non credenti. Sotto questa ottica il cristiano può dire qualcosa a qualsiasi movimento politico, rispettando la piena autonomia e laicità. La conquista del potere non può essere il fine del cristiano quanto invece lo è la crescita della famiglia umana».

Mario Pirani

Ringraziamo questi lettori

Andrea Carati di Casalecchio di Reno-Bologna («Se la minimum tax ha procurato un gettito fiscale incredibilmente alto, dall'altro ha portato alla chiusura di circa 31.000 aziende con la perdita di oltre 100.000 posti di lavoro, in gran parte dipendenze»); **G. Pasquali** di Verona («C'è una sola cosa che i brigatisti possono ancora fare: dire tutta la verità anche su chi li aiutava»); **Vincenzo Mino** di Ravenna («Se la quota abbozzata non si ha traccia di tutto questo»); **Rocco Di Dedda** di Roma («A Rai3 ci sono le persone giuste e di alta professionalità. Hanno dato voce a milioni di onesti cittadini, ma ora presidente e direttore generale vogliono farla tacere: insomma la musica è sempre la stessa»); **Claudio Faccin** di Novala - Valdagno-Vicenza («Chiedo ai Pds di citare in giudizio per danni, a nome di tutti gli iscritti, tutti coloro che hanno fatto disinformazione sul Pds»).